

Sciolti in Sicilia 2 consigli comunali

PALERMO. Sciolti per infiltrazioni mafiose i consigli comunali di Caltavuturo e Cinisi. Lo ha deciso ieri mattina il Consiglio dei ministri presieduto da Silvio Berlusconi. Stesso provvedimento è stato adottato per il comune di Pompei, in provincia di Napoli. Caltavuturo e Cinisi, amministrazioni rette da giunte di centro-sinistra; sindaco del primo Comune il deputato regionale dei Ds, Domenico Giannopolo, mentre Salvatore Mangiapane, popolare, è il primo cittadino di Cinisi. In passato erano stati commissariati i Comuni di Bagheria, Ficarazzi, Villabate e Caccamo, tutti vicini al centro-destra, ad eccezione di Ficarazzi. I due scioglimenti di ieri arrivano dopo le ispezioni condotte da funzionari della prefettura di Palermo, scattate a loro volta dopo due diverse inchieste della Procura.

Nella prima, nel settembre dello scorso anno, il sindaco di Caltavuturo ricevette un avviso di garanzia per concorso in turbativa d'asta aggravata, mentre nell'ambito dell'inchiesta riguardante Cinisi venne arrestato un consigliere comunale, Giuseppe Pizzo, accusato di concorso in associazione mafiosa. Pizzo è stato poi liberato dal tribunale del riesame che aveva ritenuto insussistenti gli indizi a suo carico. Gli ispettori hanno redatto dei dossier, il prefetto Renato Profili li ha valutati e poi, su sua proposta, sono state avviate le procedure per i commissariamenti. Via libera ai due provvedimenti è stato dato dal ministro dell'Interno Claudio Scajola, ieri mattina il governo ha espresso parere positivo. Nelle relazioni degli ispettori sui due Comuni «è stata contestata l'esistenza - si legge nella nota del governo - di condizionamento di amministratori da parte della criminalità organizzata». Adesso l'ultima parola spetta al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che dovrà firmare i decreti di scioglimento.

Dalla prefettura di Palermo fanno notare che «le inchieste penali e gli accertamenti amministrativi viaggiano su binari separati». Gli ispettori hanno tenuto conto di fattori diversi: appalti, delibere di giunta e consiglio comunale, parentele degli amministratori, tutto è confluito nei rapporti inviati prima al prefetto e poi al Viminale. In buona sostanza le indagini penali potrebbero anche concludersi con un nulla di fatto, ma secondo gli ispettori della prefettura i due Comuni vanno comunque commissariati perchè gli amministratori su pressione della criminalità organizzata potrebbero non svolgere liberamente il loro mandato.

Ora nei due centri si insedierà una terna di commissari che resterà in carica 18 mesi. A Caltavuturo la commissione sarà presieduta dal dirigente della prefettura Salvatore Caccamo, con lui ci saranno l'ingegnere Leonardo Miconi dell'Autorità per la vigilanza dei lavori pubblici e la dirigente contabile della prefettura Clara Baffi. A Cinisi presidente della commissione è stato nominato il dirigente della prefettura Francesco Tortorici, al suo fianco ci sarà il funzionario di polizia (in servizio presso il Polo San Lorenzo) Paolo Lo Manto e un altro dirigente della prefettura, Susanna Conte.

Le vicende che hanno portato allo scioglimento dei due Comuni sono diverse ma entrambe partono da indagini antimafia della Procura. Il sindaco di Caltavuturo era stato tirato in ballo dal collaboratore di giustizia Angelo Siino. Nell'ambito della stessa inchiesta venne indagato per concorso esterno in associazione mafiosa, il deputato dei Ds Gianni Parisi. Al centro c'erano gli appalti banditi dal Comune, e in particolare quello per la realizzazione della rete idrica del

1998. Secondo l'accusa, Giannopolo avrebbe brigato per favorire l'azienda di imprenditori vicini al partito, i fratelli Stefano e Ignazio Potestio. Agli atti dell'indagine risultavano contatti telefonici tra Giannopolo e Stefano Potestio, che si sarebbe sentito anche con Parisi alla vigilia dell'aggiudicazione dell'appalto. Siino disse di avere incontrato Giannopolo, il quale ha sempre smentito con decisione questa circostanza. I fratelli Potestio sono stati liberati su disposizione prima del tribunale del riesame e poi della Cassazione che ha bollato come «illazioni» le accuse di Siino a Stefano Potestio. Secondo i supremi giudici le dichiarazioni del collaboratore sono state «valorizzate al di là del loro contenuto reale». Per i fratelli Potestio è caduta l'accusa più pesante: quella di concorso esterno in associazione mafiosa. La costruzione di un ipermercato da 35 miliardi è invece al centro dell'inchiesta che ha portato all'arresto del consigliere comunale di Cinisi. Giuseppe Pizzo, secondo l'accusa, aveva fatto da intermediario tra due presunti emissari di Cosa nostra, Giuseppe Leone e Antonio Giannusa, ritenuti vicini a Bernardo Provenzano. A finanziare il centro commerciale il presidente del Venezia Calcio, Maurizio Zamparini, che a sua volta venne indagato per mafia. Zamparini è uscito dall'inchiesta, la posizione è stata archiviata, non è stato provato alcun suo contatto con Cosa nostra. Pizzo resta indagato, anche se dopo la scarcerazione del tribunale del riesame per mancanza di indizi la sua posizione appare ridimensionata.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS